

## Rendiamo grazie al Signore perché è buono

Carissimi amici, questa lettera vi giunge in un periodo particolarmente tribolato sia per la nostra Italia, a causa dei gravissimi problemi politici, economici e sociali che la affliggono, sia per il mondo, che continua a essere minacciato da una grave crisi, sia per la stessa chiesa, anche per le notizie che giungono da diverse chiese locali, dall'Irlanda alla Germania, in merito al comportamento tenuto da sacerdoti e da religiosi.

Intorno a questi problemi si svolgono molte delle nostre "riflessioni sulla vita" nei diversi gruppi, e non voglio ora sostituire le mie riflessioni alle vostre. In questi nostri incontri si delineano anche diverse opzioni politiche, che troveranno concreta espressione nelle imminenti votazioni nelle quali cercheremo di dare il nostro contributo per il migliore futuro della nostra Italia.

Mi limito qui a presentare il contenuto di questa lettera. Essa si apre con alcuni scritti che ci ripresentano l'incontro che si è tenuto a febbraio presso la basilica di Superga, e che è stato uno dei più riusciti degli ultimi anni. Anna Agnesi Onorato ha aperto i lavori con la introduzione che pubblichiamo a fianco, mentre Giovanna Ravone ci presenta l'esperienza fatta dal marito Giosuè con una onlus, esperienza di cui egli ci aveva parlato a Torino. Nella seconda pagina Sandro Albert ci offre la sintesi di alcuni degli interventi nel dibattito di Superga che è stato particolarmente ricco e felice, mentre nella terza pagina Lilia Sebastiani ci invita a riflettere sul tema della solidarietà.

Dopo Torino, è già l'ora di iscriversi all'incontro di Como, dal 30 aprile al 2 maggio, nel corso del quale rifletteremo coralmemente sulla beatitudine della mitezza. Per essa anticipo qualche riflessione, incentrata sulla nonviolenza, fra la seconda e la terza pagina.

Nella quarta infine pubblichiamo un testo redatto da Marcella Morbidelli Contardi (le cui conclusioni intorno al tema della relazione rimandiamo per mancanza di spazio alla prossima lettera) e letto nel corso della celebrazione eucaristica del 14 marzo alla chiesa di san Giovanni dei Genovesi in Roma, per rendere grazie al Signore per il cinquantesimo della mia ordinazione sacerdotale. E mentre torno a ringraziare il Signore insieme a voi per questi anni che mi sono stati concessi, desidero anche esprimere la mia gratitudine a ciascuno di voi per l'affetto e l'amicizia che mi avete dimostrato in questa occasione, testimonianza di una profonda comunione che ci unisce tutti. Con l'augurio più cordiale di una buona Pasqua di Risurrezione, vostro

Giovanni Cereti  
g.cereti@tin.it

## RIFLESSIONI SULLE BEATITUDINI DAL VANGELO DI MATTEO (5, 1-12)

*(la introduzione letta all'inizio dell'incontro di Superga)*

Il testo delle Beatitudini è senz'altro una delle pagine più belle ed allo stesso tempo più complesse del Nuovo Testamento.

Molti grandi, anche non cristiani, l'hanno preso in esame ed hanno cercato di uniformarsi, ad esempio Gandhi. Nel "Discorso della montagna" di Matteo (cap. 5-7) Gesù si rivolge agli ultimi, a quelli che sembrano non avere difesa sulla terra, per annunciare l'avvento del Regno di Dio, un Regno che troverà il suo completamento nella pienezza dei tempi, ma che faticosamente inizia in questo mondo.

La predicazione di Gesù si inserisce nella tradizione del profetismo israelitico, come riportato in Isaia (61, 1-3): "Lo Spirito del Signore Dio... mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri... a consolare tutti gli afflitti, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito di lutto, canto di lode invece di cuore mesto".

Anche il discorso delle Beatitudini, è un incoraggiamento, ma sembra paradossale: Gesù si rallegra con i poveri, gli oppressi, gli indifesi, benché di fatto essi vivano in condizioni di svantaggio.

Egli li dichiara felici, non per una mistica esaltazione della povertà e della miseria, ma perché Dio vuol renderli consapevoli che la loro apparente condizione d'inferiorità è proprio quella che può portare il regno di Dio, già sulla terra e nei loro cuori, perché hanno lo spirito di Dio che li abita.

Come si può però affermare la felicità del povero, dell'afflitto, di chi ha fame di giustizia o di chi è perseguitato? Come si prospetta la gioia a

chi è nella condizione di svantaggio esistenziale come l'essere miti, misericordiosi, puri di cuore di fronte a un mondo dove a vincere è la legge del più forte, dell'opportunità, della furbizia, dell'arrivismo?

Queste condizioni di sofferenza sono rovesciate in una promessa di felicità, perché il Regno di Dio è già presente dove ci sono rapporti di pace, di giustizia, di fraternità, di nonviolenza, di condivisione.

Nella Bibbia i poveri, gli umili, sono chiamati anawim, quelli che Dio libera, i "poveri di Yhwh".

La prima Beatitudine "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli" è la beatitudine che in qualche modo riassume tutte le altre: chi accetta umilmente lo Spirito, che è soffio e forza vitale, ha in sé tutte le caratteristiche indicate dalle diverse beatitudini.

La povertà materiale, come mancanza dei beni materiali necessari per vivere con dignità, non può essere richiesta da Dio: l'uomo alla disperata ricerca di sopravvivenza può avere difficoltà a mantenere la somiglianza con Dio. Acquista però senso la libera scelta di uno stile di vita povero, distaccato dai beni e dalle passioni del mondo, che permette di entrare in se stesso alla ricerca della Verità e di tendere con amore le mani ai fratelli.

Gesù ha predicato il regno di Dio, ma il regno dentro di noi e nel mondo - non è ancora pienamente realizzato secondo lo spirito delle Beatitudini.

Dopo le grandi tragedie dell'umanità ci si è chiesto: dov'è Dio? Ma, nello spirito delle beatitudini, ci sarebbe piuttosto da chiedersi: dov'è l'Uomo? dov'è il Cristiano?

Anna Agnesi Onorato - To 1

## UN'ESPERIENZA DI VOLONTARIATO INTERNAZIONALE

Il tema del recente incontro di Torino - "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli" - ha offerto lo spunto per molte riflessioni e per il racconto di altrettante esperienze personali.

Il nostro stare insieme è stato tanto più bello perché non si è respirata aria di "assise", ma di vera e propria riunione tra amici che condividono lo spirito di fraternità tra loro e con il prossimo più bisognoso di carità e solidarietà.

Ci si è confrontati anche su come contribuire a colmare i gravi squilibri economici e sociali che affliggono tanta parte del nostro paese nell'attuale momento di crisi, e tanti popoli in altre regioni nel mondo privi di risorse di ogni genere e/o vittime di ogni sorta di sfruttamento.

A tale proposito Giosuè, del primo gruppo di Milano, ha parlato delle sue missioni come promotore di microcredito nei Paesi del Terzo Mondo, prima in Angola, poi in Sri Lanka ed in Ecuador, dove ha lavorato a progetti di realizzazione di agenzie di sviluppo economico e alla creazione di reti di finanziamento agevolati e

garantiti. In particolare ha ricordato l'esperienza nello Sri Lanka del dopo tsunami, dove la mancanza di canali di credito, o la difficoltà per alcuni soggetti di accedervi, stava vanificando ogni residua speranza di ricostruzione e riscatto sociale.

Giosuè ha svolto tali missioni come volontario per conto di una associazione di professionisti in pensione che, chiamati dalle Nazioni Unite, esportano nel mondo le loro esperienze e competenze maturate in una vita di lavoro.

Lo ha colpito profondamente la solidarietà che esiste in questi Paesi meno evoluti all'interno di una comunità e tra comunità vicine, pur in un contesto di povertà e bisogno: una lezione da imparare ed applicare in certe realtà opulente e sprecone del mondo occidentale, dove perfino il pagamento delle tasse, definito da don Giovanni come la prima forma di giustizia e solidarietà, è considerato talvolta un fastidioso dovere, se possibile da non osservare.

Giovanna Ravone - Mi 1

## I CONTRIBUTI ALLA RIFLESSIONE SULLA BEATITUDINE DELLA POVERTÀ

*“Beati coloro che sono poveri davanti a Dio”, ci dice il vangelo di Matteo, mentre il vangelo di Luca ci dice “Beati voi poveri ..... guai a voi ricchi”.*

La nostra discussione è partita proprio da una riflessione intorno a queste differenze tra Matteo e Luca, dettate dalla diversità delle situazioni umane cui i due evangelisti si rivolgono. Luca parla a gente che viveva in comunità con gravi squilibri sociali, dove il povero è l'uomo spogliato dal ricco, e povero è chi non ha beni, ricchezze, libertà, protezioni. Matteo dà più risalto agli aspetti interiori, personali e più universali della povertà. Poveri sono coloro che con tutto il cuore si affidano a Dio, uomini che non cercano sicurezze umane, che hanno liberato il cuore e la vita da tutti i legami ingombranti.

Solo se vengono tenuti presenti i due aspetti della povertà il messaggio di Gesù viene accolto nella sua integralità.

Volendo brevemente riassumere i contributi alla discussione più orientati ad una revisione di vita, occorre partire da chi di noi sentendosi cittadino di un mondo occidentale “ricco” e di una classe sociale non povera, ha cercato di verificare l'equità del proprio tenore di vita e dell'uso dei propri beni. Cosa si deve fare nel poco o tanto di vita che ci resta? scelte radicali come san Francesco? Ma “ho paura per l'avvenire dei figli”... “devo essere economicamente protetto per la vecchiaia”...

Gesù non ha vissuto da povero di beni o ricchezze materiali; come artigiano apparteneva alla classe media dei suoi connazionali dell'epoca. Anche a noi cristiani è chiesto di vivere come la media delle persone in mezzo a cui ci troviamo e, soprattutto, di condividere i nostri

beni con chi ha bisogno. Ma cosa vuol dire condividere le proprie ricchezze? esistono regole precise cui affidarsi? Di quali e quante ricchezze si deve far partecipare il prossimo?

Non esistono regole precise: come in altri campi della morale, ci siamo detti che dobbiamo seguire la nostra coscienza, verificando e aggiornando con continuità e serietà le nostre idee alla luce del Vangelo.

Primo strumento di condivisione è il pagamento delle tasse: chi è più ricco paga di più e maggiormente contribuisce ad una equa convivenza civile (istruzione, sanità, cassa integrazione, ecc.). Anche se non sempre lo stato fa buon uso dei nostri soldi, il pagamento delle tasse è dovere per ogni persona.

Ma forse non dobbiamo fermarci alle tasse: di fronte a bisogni immensi (licenziamenti a causa della crisi economica, calamità naturali, ecc.) abbiamo il dovere di aprire gli occhi per vedere le necessità; poi il cuore e il portafoglio. Non dobbiamo essere troppo legati alle nostre cose, usare egoisticamente della ricchezza (piccola o grande che sia); ma condividere, vivere una vita sobria (“mi sono chiesto se la mia vita è sobria: mi pare che qualche ulteriore sforzo dovrei farlo”).

Tanti hanno ricordato che la condivisione non si attua solo con il denaro, ma anche con l'impiego del proprio tempo, delle proprie capacità ed esperienze, delle conoscenze. Molti di noi lavorano nel volontariato, in organizzazioni di ispirazione cattolica (si è detto che la chiesa, soprattutto a livello locale, è oggi uno dei principali operatori a favore degli ultimi) o in collaborazione con enti privati o pubblici, prevalentemente di piccole dimensioni e saldamente legati al territorio in cui agiscono.

Rimane infatti una certa sfiducia nell'operato di grandi organizzazioni nazionali o soprannazionali e in generale nel mondo della politica. A tale proposito, sarebbe utile impegnarsi in politica per supplire talvolta alla mancanza di giustizia o per contribuire a varare regole sociali più favorevoli a chi ha bisogno. Altre forme di condivisione ricordate nell'incontro;

- condivisione del dolore: ad una di noi, ‘stracciata dentro dal dolore’, la partecipazione sentita degli amici anawim è stata la molla che le ha consentito di ricaricarsi ritrovando la gioia di vivere;

- condivisione della bellezza, nell'arte, nella musica, nella natura: trasmettere ai giovani l'amore per la musica classica; insegnare a vedere l'opera d'arte nella sua magnifica realtà...

- e allargare la nostra condivisione al secondo e terzo mondo: dobbiamo ricordarci che abbiamo il dovere di collaborare con i fratelli provenienti da aree di miseria, di catastrofi naturali, di governi dittatoriali. Condivisione in questo caso vuol dire una politica “aperta” verso gli immigrati (e per quanto possibile “controllata”), indirizzi politici di aiuti da stato a stato, etc.

In conclusione, è stato un incontro utile per gli approfondimenti teorici e gli stimoli a verificare in “coscienza” la nostra posizione rispetto alla povertà.

Un'attenzione continua da un lato all'uso della nostra ricchezza (denaro, potere, conoscenze), e dall'altro ai bisogni degli altri, ci consentirà di condividere realmente come richiesto dal Vangelo.

Sandro Albert – To 1

## BEATI I MITI PERCHÉ POSSEDERANNO LA TERRA:

Beati i miti, perché possiederanno la terra. E' questo il tema della riflessione corale alla quale siamo invitati nell'incontro previsto a Como all'inizio di maggio, che fa seguito alla riflessione sulla povertà che abbiamo fatto insieme a Torino a metà febbraio.

La beatitudine della mitezza presenta la possibilità di interpretazioni diverse. In francese, non esiste questo termine: la mitezza è la dolcezza, e la beatitudine suona *Heureux les doux*. In inglese traducono *the gentle*, le persone gentili. In italiano possiamo parlare anche della mansuetudine, della pazienza, e forse dell'affabilità e della tenerezza.

Il mite per eccellenza è Gesù, che ha detto “imparate da me che sono mite e umile di cuore” (Mt 11,29). Imparare da Gesù significa lasciarsi istruire da lui. A Gesù Matteo applica le parole di Isaia: “Non discuterà, né griderà, non spezzerà la canna incrinata, non spognerà il lucignolo fumigante” (Mt 12,20).

La beatitudine della mitezza è al cuore di quel capovolgimento di valori per cui il forte accetta di farsi debole per elevare gli altri, di farsi “l'ultimo di tutti e il servo di tutti” (Mc 9,35).

E la stessa missione cristiana deve essere compiuta in questo spirito: “Adorate il Signore,

Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con mitezza e rispetto” (1 Pt 3, 15-16).

Poiché tuttavia della mitezza ci ha già parlato Lilia in due recenti interventi sulla nostra lettera (n. 133, luglio 2007; n. 142, gennaio 2009), ai quali rimando, preferisco proporre una riflessione meno consueta, sul tema della nonviolenza, un atteggiamento che come ricordava la Sebastiana richiede una grande forza e decisione.

La nonviolenza è di grande attualità, perché purtroppo il sentimento comune di molti nostri contemporanei è che le religioni e le persone religiose sono spesso sorgente di contrasto, di conflitto, e anche di violenza fra gli uomini, e questo non solo nel passato, ma anche sino ai giorni nostri. Al contrario, gli uomini e le donne credenti di tutte le fedi sono convinti che la fede religiosa, in quanto sorgente di amore e di armonia non solo con il divino, ma anche con gli altri e anzi con tutto il cosmo, non può essere sorgente di conflitto e di violenza, e che in ultima analisi i credenti autentici, fedeli al messaggio più profondo delle loro Scritture, sono anche operatori di pace e cultori della nonviolenza.

Facendo riferimento all'esempio di Cristo, fra

tutti gli episodi di mitezza e di nonviolenza che ci sono tramandati nell'evangelo, ne vorrei ricordare almeno tre.

Il primo è quello contenuto nel *discorso sulla montagna*, con il suo insegnamento di nonviolenza e di amore ai nemici (Mt 5, 39-48). A differenza dei contemporanei zeloti, per i quali l'uccisione di un nemico era quasi un dovere, Gesù richiede ai suoi discepoli il rifiuto della violenza e l'amore ai nemici. Si tratta di un insegnamento proprio di Gesù e che non sembra si possa trovare altrove, che traduce in circostanze concrete e in dettami di vita il comandamento generale dell'amore che è al cuore di tutto il suo insegnamento. Un amore che esige un perdono senza limiti: al canto guerriero di Lamech, che esprime la sete di vendetta che si accompagna al dilagare del peccato nel mondo (Gn 4,24), si contrappone l'invito a perdonare il fratello non sette volte ma settanta volte sette (Mt 18, 21-22). La nonviolenza comporta dei gesti positivi di amore (fare il doppio di quanto gli altri ci vogliono costringere a fare senza averne alcun diritto, Mt 5, 39-41) che mostrano il desiderio di incontrare l'altro e di instaurare con lui un rapporto di profonda umanità.

Il secondo esempio è emblematico di tutta la vita

## SOLIDARIETA': sognare, agire, condividere

L'origine del termine è giuridica, l'uso moderno e la riflessione hanno radici laiche, sociologiche; così per molti la solidarietà evoca qualcosa di positivo ma impersonale, un fondamento etico piuttosto che una dimensione dell'amore.

In origine la solidarietà è sempre in riferimento a una collettività ben precisa: coscienza ed esperienze che danno senso e forma al 'noi', rafforzando il senso di appartenenza. E forse in questo riferimento alla collettività si trova per gran parte la forza dell'idea, e anche la sua debolezza.

All'origine della solidarietà nella storia umana non si trova certo una scelta virtuosa, ma qualcosa di molto più semplice e naturale: l'esperienza della fragilità e della solitudine, la scoperta di aver bisogno gli uni degli altri. Ancora oggi ciò che è 'di tutti' tende a venir percepito come sfuggente dal punto di vista etico e spirituale. Eppure né la fede vissuta né l'amore possono prescindere dalla solidarietà.

Spesso è stata scambiata o fatta passare per solidarietà la difesa acritica di posizioni e privilegi. Oggi però quasi tutti, credenti o non credenti, sentono che questa non è affatto la vera solidarietà, ma quasi una sua caricatura. Non si può essere solidali solo con quelli dello stesso gruppo – o categoria, sindacato, associazione, tendenza politica, città, nazione, razza o sesso o convinzione religiosa... o squadra di calcio! Anche se nasce come sentimento e sollecitudine di categoria, la solidarietà è intimamente chiamata a trascendere questo particolarismo e a farsi sempre più universale, altrimenti corre il rischio di restare un individualismo allargato. La solidarietà non è nemmeno un generico provar sentimenti positivi nei confronti dell'umanità intera (l'umanità intera è un'idea e non dà alcun fastidio, i singoli membri in quanto persone concrete possono darne molto, qualche volta). Quando è autentica, tende ad allargarsi, ad approfondirsi e a progredire.

Non ha molto spazio nella riflessione teologica tradizionale, ma dopo il Concilio Vaticano II ha acquisito un pieno diritto di cittadinanza anche nelle espressioni ufficiali della chiesa. Il Concilio stesso è stato da parte della chiesa un grande evento di solidarietà con la storia (come viene affermato all'inizio della costituzione *Gaudium et Spes*). Nell'enciclica di Giovanni Paolo II *Sollicitudo Rei Socialis* del 1987 il principio di solidarietà era inteso non solo come sistema di rapporti economici, culturali, politici e religiosi, ma come categoria morale (nn.38-40), e si affermava nettamente che la solidarietà è una virtù cristiana.

In senso stretto, solidarietà non è termine biblico. Ma altre parole e idee fondamentali nella Scrittura hanno a che fare con la solidarietà: fedeltà, misericordia, giustizia, carità..., e soprattutto Alleanza. Perché il cuore dell'Alleanza è l'idea di un Dio solidale per sempre con l'umanità che ha

creato. Senza tener presente questo, non è possibile affrontare il racconto della Caduta, il primo omicidio, la nuova alleanza che segue il diluvio, la storia dei patriarchi... L'era del Messia è annunciata come una stagione di solidarietà, non solo umana, ma universale.

Il cammino terreno di Gesù è una grande vicenda di solidarietà. Non solo per i suoi tanti gesti di misericordia e di liberazione, ma per tutto intero il suo ruolo di mediatore fra Dio e gli uomini: Gesù rende concreta e sperimentabile la vicinanza di un Dio solidale. Se la Croce è il culmine della solidarietà di Gesù con gli uomini, la resurrezione è il culmine della solidarietà di Dio.

La risposta a un Dio solidale con l'umanità - Dio in relazione, Dio unico ma non solitario - diventa impegno e servizio reciproco: in questo modo si evidenzia la *profezia dell'altro*, che è sempre dialogica. Non sempre simultanea, anzi quasi mai. Occorre che qualcuno cominci, vincendo il timore di perdere o di perdersi, e anche la paura della solitudine. Spesso una scintilla, un esempio, anche modesto, è sufficiente a sprigionare le energie solidali chiuse nel cuore degli altri. La scelta solidale non è qualcosa 'verso' gli altri, ma con gli altri. Può cominciare come gesto di offerta senza contropartita, ma prosegue come costruzione comune: fonda un essere-insieme rinnovato nella reciprocità.

E anche se fiorisce nella vita terrena, talvolta nelle sue realtà più prosaiche, ha pure una dimensione escatologica: significa cooperare con Dio perché l'intima natura della realtà creata come 'cosa buona' sia palese attraverso le contraddizioni della storia.

A parte la sua valenza etica e spirituale, la solidarietà potrebbe, dovrebbe essere la virtù-guida (o la matrice etica, se vogliamo) della vita associata: che tra l'altro consentirebbe a credenti e non credenti di interagire su una base comune senza contrapposizioni di principi; e costituirebbe un termine di confronto, insieme accogliente e severo, per ogni decisione, per ogni atteggiamento, per il dibattito sociale, per l'idea stessa di giustizia. Vivere la solidarietà significa ricordare che ogni persona è collegata con il destino dell'intera società, e partecipa alla redenzione degli altri; e tutti partecipano della rovina o del riscatto di una singola persona, anche se questa fosse la persona più buona che sia mai vissuta – o la più cattiva che si possa immaginare.

La solidarietà autentica è ideale e azione, realismo e utopia. Soprattutto è condivisione: dei propri beni, ma anche di dubbi, inquietudini, intuizioni e speranze. Ci appare come una declinazione della carità teologica e insieme come una virtù laica, necessaria per discernere, purificare, storicizzare ogni carità e ogni giustizia.

Lilia Sebastiani  
lilia.sebastiani@tiscali.it

## LA NON VIOLENZA E L'ESEMPIO DI GESÙ

e il comportamento di Gesù. *L'ingresso di Gesù a Gerusalemme* a dorso di un'asina (Mt 21, 1-5) costituisce un gesto messianico carico di significato simbolico. Egli si fa riconoscere come il messia, ma non come un messia terreno e guerriero, pronto a chiamare a raccolta per scuotere il giogo dei colonialisti romani (e di questo sarebbe stato simbolo un suo ingresso a cavallo). Egli entra a dorso di un'asina, l'animale umile e paziente, che il popolo povero utilizzava nella sua vita quotidiana di lavoro. Si tratta di un segno di umiltà e di pace. Gesù realizza così l'ideale del messia disarmato (cf. Is 2, 2-5, 9, 11), e soprattutto richiama la visione del re che viene a stabilire un regno di pace e di giustizia, annunciato da Zaccaria (9,9-10). In questo gesto simbolico è riassunto l'atteggiamento di mitezza, di umiltà, di dolcezza, di attenzione agli ultimi, che ha caratterizzato tutta la vita di Gesù: attenzione alle folle, di cui "sentiva compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore" (Mt 9,36); attenzione e delicatezza con i discepoli ("Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un poco" Mc 6,31); rifiuto di condannare chi non aveva accolto i discepoli (Lc 5,51); primato dato alla persona umana al di sopra di ogni altro valore (Mc 2, 27).

Il terzo testo è un passaggio di cui è difficile trovare un'interpretazione soddisfacente: l'invito di Gesù a vendere il mantello per *comprare delle spade* e la traccia lasciata negli evangelii da un abbozzo di *difesa tentata dai discepoli* nell'orto degli ulivi (Lc 22, 35-38; 47-51). L'interpretazione che a me pare preferibile vede in questo racconto il vestigio di un avvenimento occorso in occasione della Passione: una fuggevole tentazione da parte di Gesù, quella di difendersi con i propri discepoli nei confronti dell'autorità che voleva metterlo a morte ingiustamente a causa dei suoi insegnamenti. Gesù è ancora circondato da tutti i suoi discepoli, che si disperderanno solo dopo la sua rinuncia a sottrarsi al destino che gli era riservato (cf. Gv 11,16) e ad ogni resistenza armata (cf. Mc 14,50). Gesù aveva mandato i discepoli inermi e privi di ogni cosa in una prima missione; ora la situazione è cambiata, e in questa nuova situazione egli invita a procurarsi dei mezzi di difesa e di sopravvivenza. L'invito a comperare una spada può cioè significare un momento di esitazione in Gesù, tentato forse di ricorrere alla violenza per difendersi. La tentazione viene superata con il 'basta così' di Lc 22, 38, che dovrebbe essere interpretato come "superiamo questo modo di pensare".

Il riferimento alla tentazione è fra l'altro continuo in questo contesto: "pregate per non cadere nella tentazione" (v. 40), e la tentazione può essere benissimo quella della violenza e della resistenza violenta al male. Traccia di una nuova esitazione si potrebbe trovare nel momento in cui vengono ad arrestare Gesù, allorché egli non si pronuncia subito sul ricorso alla spada (v. 49). La tentazione è comunque definitivamente superata con l'intervento finale di Gesù, che ordina di cessare ogni resistenza e guarisce al servo l'orecchio ferito.

Gesù ha così accettato di compiere la sua missione sino in fondo e di andare sulla croce, piuttosto che di resistere all'ingiustizia con la violenza e con la forza e di porre mano alla spada. Egli ha trasformato la violenza che gli veniva fatta in un atto di amore, accettando la croce e rendendola sorgente di vita per noi.

La beatitudine annuncia che i miti possederanno la terra. La terra è la vera terra promessa, il regno di Dio, ma è anche e già oggi il cuore degli uomini: non i violenti se ne impadroniscono, ma i miti con la loro bontà e la loro dolcezza.

Giovanni Cereti – Roma

## Cinquanta anni al servizio del popolo di Dio

*Pubblichiamo l'indirizzo preparato da Marcella Morbidelli Contardi e letto da Paola Marchesini al termine della celebrazione eucaristica del 14 marzo nella chiesa di san Giovanni dei Genovesi in Roma.*

Caro Giovanni,

Avremmo potuto fare una sintesi di tutti questi anni trascorsi insieme perché tu potessi cogliere i frutti di quanto hai seminato, o poter gustare – come in un album fotografico – gli anni della giovinezza della Fraternità, la documentazione del suo cammino. Ma non l'abbiamo voluto fare perché ogni carisma è opera di Dio e le cose di Dio non si fermano, esse si godono nel loro divenire che rende gloria a Lui.

Papa Ratzinger ha detto: "Il futuro della buona novella non verrà dalle strutture, bensì dalle minoranze creatrici".

La nostra piccola Fraternità vuole essere – come tu stesso hai voluto – una minoranza nascosta, un seme che ad ogni 'gettata' dello Spirito si apre ad una luce nuova che lascia trasparire la bellezza delle sue sfumature.

Per questo vogliamo festeggiare questi tuoi 50 anni di sacerdozio sottolineandone il senso e guardando a come la fraternità lo ha in qualche modo condiviso.

Già nell'Antico Testamento la coscienza del sacerdote come alta guida spirituale del popolo, era tangibile nel simbolismo degli abiti che indossava. Sul petto dell'Efod, che era uno degli abiti principali, scendeva un usbergo quadrangolare con incastonate dodici pietre preziose, su ciascuna delle quali era inciso il nome di una tribù di Israele. Il sacerdozio non era quindi un onore, ma un onere, i nomi dei figli di Israele, cioè la collettività, erano sulle spalle del sacerdote ad indicare che il suo ufficio era un carico da sopportarsi con pazienza, forza, risolutezza ed abnegazione. I nomi scritti sul pettorale e portati davanti al cuore, indicavano quanta premurosità, quanto amore doveva il sacerdote portare alla causa del suo popolo; era questo amore che doveva guidarlo nelle sue azioni; erano i diritti e gli interessi del popolo che dovevano essere difesi. Il sacerdote era dunque il popolo e la sua voce risuonava nel santuario come messaggio della volontà divina.

Questa visione storica del sacerdozio ebraico getta luce sulla tua figura di sacerdote e di conduttore della fraternità. La tua vocazione sacerdotale appare chiaramente un'espressione di guida, di autentica partecipazione alla vita fraterna, ove ognuno, rispondendo fedelmente ad un comando divino, secondo la propria peculiarità, partecipa alla costruzione di un edificio sacro. Tu rappresenti e stimoli questa unità ideale perché il santuario divenga davvero una realtà: sintesi effettiva degli sforzi e delle volontà dispiegate da tutti i membri della comunità. Questa è la verità religiosa in atto, manifestazione concreta del sentimento, manifestazione verso un solo ideale, perché Dio possa davvero dimorare presso il suo popolo.

Questo è stato il sacerdozio di Cristo portato all'estrema obbedienza al mandato, ed in questo sublime sacerdozio tutta la comunità è ora unita.

Ci è capitato e ci capita spesso di dubitare del nostro destino, delle nostre forze, di come faremo, e non ricordiamo che se un carisma è indicazione divina, è Lui a condurre, noi dobbiamo, insieme a te, solo cantare nei momenti nei quali, come oggi, radunati, possiamo ammirare il miracolo di una unità fraterna. Siamo tutti, come in un usbergo, poggiati sul tuo cuore grande e generoso.

Queste poche parole vogliono solo dirti il nostro pensiero di riconoscimento, ringraziamento e augurio, per essere 'sacerdote' in mezzo a noi e con te cantare:

*"Questo è il mio Dio, io voglio elogiarlo  
È l'Iddio di mio padre, io voglio esaltarlo" (Es 15,2).*

## UN INCONTRO DI GRUPPO SULLA RESURREZIONE

Il gruppo Roma 6 coordinato da Marcella e Gianni Contardi ha tenuto il 12 marzo un incontro pasquale sul tema *Quale nuova spinta relazionale ha portato il cristianesimo perché la nostra fede possa fondarsi sulla resurrezione della persona?* La morte che sembrava aver posto fine alla vicenda umana di Gesù, comincia, invece, a narrare, nel silenzio, la riconciliazione fra l'uomo e Dio, e perciò fra uomo e uomo. Un "passaggio" - perciò stesso provvisorio, come ogni momento storico - diviene l'irruzione del nuovo che ci sorprende, che va al di là, che è trascendenza. Pasqua ci presenta il Volto di un Uomo, dell'uomo che esce dalla tomba oscura della non conoscenza di sé, dalla sua solitudine, verso la comprensione profonda che egli nasce da un principio di relazione. Gesù, su questa strada illuminata dall'Amore, esprime l'esperienza di tale Verità nella fedeltà, mostrando come ogni principio di onnipotenza che separa, può venir abbattuto guardando all'altro come portatore dell'infinito amore che l'ha creato e che lo testimonia nella sua stessa persona. All'incontro hanno preso parte i padri Sandro Barlone e Thomas Casey, teologi della Pontificia Università Gregoriana, oltre ad amici di altri gruppi anawim (m.m.c.)

*L'incontro del comitato di coordinamento al quale tutti gli amici sono invitati avrà luogo a Como dal 30 aprile al 2 maggio presso la casa Don Bosco (via Conciliazione 98, tel. 031-572355), situata in splendida posizione accanto al lago. Il programma prevede per la mattina del sabato 1° maggio una visita a Como e dintorni, mentre il pomeriggio del sabato e il mattino della domenica sono dedicati a una riflessione corale sul tema "Beati i miti, perché possederanno la terra". Per le prenotazioni, Giovanna Snider, 334-3580902, ore pomeridiane.*

### Iniziativa P.A.C.E.!

*Fra i viaggi di Iniziativa P.A.C.E. torniamo a segnalare quelli condotti da membri della nostra fraternità: il viaggio in Russia condotto, da Gabriella Cerù Ferrante, alla fine di giugno, quello guidato da Ilse Mobach in Scozia dal 3 al 10 luglio, un viaggio guidato da Giovanni Cereti sempre in Russia, al cosiddetto "anello d'oro", fra l'11 e il 20 agosto, quello in Turchia guidato da Paola Marchesini dal 5 al 15 settembre, quello in Germania guidato da Giulia Oteri dal 15 al 23 settembre, e quello guidato ancora da Gabriella Cerù in Grecia nella seconda metà di ottobre. Chi è interessato ai viaggi può richiedere l'invio del programma completo telefonando al 336-732734.*

### Gruppi romani

#### Ritiro del 29 marzo

Un incontro di tutti gli amici dei gruppi romani in preparazione alla Pasqua è previsto per lunedì 29 marzo dalle ore 10 alle 17 in via Pio VIII 38. Al mattino membri dei diversi gruppi introdurranno una riflessione sulla beatitudine *"Beati coloro che piangono, perché saranno consolati"*, mentre al pomeriggio Lilia Sebastiani terrà una riflessione sul *'liturgia e spiritualità del Triduo pasquale'*. L'incontro si concluderà con la celebrazione dell'Eucaristia. Per informazioni Paola Marchesini, 06-88643882.

#### Via Crucis in escursione

Come ormai da tradizione, nella settimana in cui i cristiani di tutto il mondo rivivono la morte e la resurrezione di Gesù, la sezione di Roma della Giovane Montagna propone la Via Crucis, camminando nella natura del parco di Monte Mario, per il mercoledì 31 marzo (appuntamento alle ore 16.45 davanti alla Villa Stuart, via Trionfale 5952).

### Il gruppo Roma 2 ricorda la cara amica Lavinia Palaia

Lavinia cara,

questa è una lettera scritta per te, a nome di tante amiche, così numerose che non posso nominarle tutte.

Noi desideriamo tributarti con questo scritto l'onore dell'amicizia, ma soprattutto vogliamo raccontare a Giusi e a Vladimiro per confortarli nel loro dolore quanto tu sia stata amata e apprezzata per la tua istintiva capacità di ascoltare gli altri, di essere sempre disponibile ad aiutare tutti, di suscitare un sorriso.

Tu hai fatto parte per tanti anni di questo nostro gruppo nel quale ci siamo scambiate pensieri e riflessioni sui gravi problemi del nostro tempo. E nel gruppo, con la tua serena visione delle cose, ci hai spesso richiamate ai valori di una fede profonda, quella che molti di noi hanno ricevuto nelle famiglie di origine e che hanno cercato di trasmettere ai figli e ai nipoti. Ci hai comunicato tanta voglia di vivere, cercando ogni giorno una scintilla di gioia da condividere, attraverso esperienze le più diverse e tutte arricchenti. Ci mancheranno il tuo sorriso, la speranza tenace anche nelle prove, la tua sensibilità nel condividere le pene e le gioie. Non ti possiamo dire addio, perché resti presente nel nostro ricordo e nell'affetto, con un esempio di un cuore generoso verso tutti.

Ciao, Lavinia.

*Giulia Oteri Bosoni e tutte le amiche del gruppo Roma 2*